

= = PERALI,  
Le origini della  
civiltà nel Medi-  
terraneo, 20 -  
Confr. IV y

delle miniere" e nello "Jolaus pater", nel  
"padrone dei metalli", il riverbero dell'Essere  
Supremo, riconoscendoli per suoi rappresentanti  
nella disciplina del quotidiano lavoro = =

Ormai - come attesta il Padre Michele  
Schulien nell'importante studio di recente pub-  
blicato a commento della Enciclica "Summi Ponti-  
ficatus" di S.S. Pio XII -

= = SCHULIEN,  
Fraternità delle  
genti - 1°, La cul-  
tura umana: socie-  
tà (in "Osservato-  
re Romano" 24 Mar-  
zo 1940)

presso i popoli più antichi....s'è giunti a  
constatare intima relazione tra "concetto di  
proprietà" e "Dio Creatore", relazione questa,  
che, del resto, sussiste presso molti altri  
popoli = =

Così viene documentariamente rovesciata  
- nel piano delle nozioni naturali e razionali -  
la sofistica affermazione di Africano Spir, il  
quale errava, come moltissimi, anche nell'attri-  
buire il valore di "generatore" o "genitore" a  
"pater" invece del solo e semplice significato  
di "padrone" (patronus) = =.

= = PINZA,  
I, 89

= = SPIR,  
Uno sguardo sul-  
l'origine delle  
religioni (in:  
SPIR, Religione,  
Trad. CAMPA, Lan-  
ciano, Carabba,  
s.a., pag. 105)

E' inutile rappresentarci Iddio come padre degli  
uomini, se, nello stesso tempo, ci se lo immagina  
come Creatore e Signore.

Nella relazione del Creatore verso le creature  
manca appunto questo elemento fondamentale della  
paternità, la mutua affinità d'entrambi non poten-  
do così avere né un'origine comune né un essere  
comune = =.

= = FINETTI,  
Difesa dell'auto-  
rità della S.  
Scrittura contro  
G.B.Vico (Bari,  
1936)

E si riassorbe e si annulla il preteso "stato ferino" dell'umanità primitiva, ipotizza-  
to da Lucrezio e sostenuto da G.B.Vico, quel  
preteso "stato ferino" che, sino dal 1768, era  
stato negato dalla stringata e risolutiva criti-  
ca di G. Finetti, recentemente ripubblicata dal  
Croce = = ed aveva dato luogo ad alcune tra  
le "Osservazioni sulla Scienza Nuova di Vico"  
dettate dal Romagnosi nel 1821 e di recente ri-  
pubblicate anch'essa.

= = CICERONE,  
De finibus, 5, 23,  
65, ecc.

Aver figurato gli uomini dopo il diluvio in una  
vita errante e ferina.....è contrario alla ra-  
gione ed alla storia conosciuta delle popolazio-  
ni della terra.

Quella vita ferina e bestiale da lui immaginata  
non può essere stata che di pochi, e non mai  
individuale, ma a drappelli ed in compagnie;  
perocchè la famiglia, facendo nascere e crescere  
uniti gli uomini, d'altronde amanti della con-  
vivenza = =, non si poteva dar luogo ad  
una dissoluzione cotanto contraria alle incli-  
nazioni ed ai bisogni degli uomini.....

Io non so quale mania sia invalsa in taluni di  
snaturare l'uomo oltre le bestie stesse col  
supporre possibile lo stato selvaggio errante  
e dissociato, senza motivo alcuno, nel mentre  
l'uomo, tra tutti gli animali, è il più socie-  
vole.....

Se Vico in ciò fu antesignano di Rousseau, gli  
rimane una cattiva gloria.

= ROMAGNOSI,  
Opuscoli filosofi  
ci (Lanciano, 1919)  
31-32 - Confr. II g

Ciò che più sorprende in Vico si è che egli figurava essere gli uomini ricaduti in questo stato dopo il diluvio, malgrado che la Scrittura, da lui seguita come testo, faccia supporre uno stato di antecedente società con erti meccaniche e con regime almeno patriarcale = =.

f) - Abbiamo dunque - dai più recenti e più accreditati studi di etnografia - delle precisazioni sugli atteggiamenti dei primitivi, sia nei riguardi delle manifestazioni e delle utilizzazioni delle forze naturali, sia nei riguardi della nozione di un "Essere Supremo" o "Creatore"

= SCHMIDT,  
L'anima dei primitivi,  
39-40

Sappiamo così che gli ultraprimitivi traggono dai "fenomeni della natura" applicazioni meccaniche ed utili cognizioni, cioè che - di fronte alle manifestazioni delle maggiori e delle minori forze motrici della natura-dimostrano = = :

= Confr.  
IV g

1° - Penetrazione intelligente (uso della "ratio", ossia della facoltà calcolatrice o ragionatrice) - Da essa parte la spinta ad agire.

2° - Adattabilità flessibile (riconoscimento del "fatum" o "fatto" e dell' $\alpha\nu\delta\gamma\chi\eta$ ; o necessità = = da  $\alpha\gamma\chi\omega$  = lego, costrin-go) - Da essa dipende il controllo del proprio agire.

= CICERONE,  
De nat. deor., 2, 61,  
153 - Confr. IV q  
r s t

3° - Applicazione energica delle scoperte (applicazione della "pietas", della "iustitia" e delle rimanenti "virtutes", di cui si dirà appresso = =) - Da essa si ottengono

aiuti ed incrementi di forza al proprio agire.

= = Confr.  
II d; IV i bb

Già altre volte è apparsa ed apparirà questa tipica disposizione ternaria delle nostre constatazioni = =.

= = WALDE,  
"natinor"

Vedremo poi che gli antichi chiamavano "dei" (da οἶω, ἴέω) tanto le varie "forze naturali" o "motrici" (naturali da natinor = geschäftig sein = =; da natare = vagare qua e là, ondeggiare; ἴεομαι = vado, vengo, ἴέω = tentenno; nere = ondeggiare; nutare = vacillare, tentennare = =) quanto le loro diverse e numerose applicazioni, quanto gli individui o i gruppi associati che le applicavano e le gestivano, quanto, infine, coloro che per i primi le avevano scoperte ed applicate = =.

= = Confr. §§  
244 r; 250 b

= = Confr.  
II d ("gas", "luce" ecc.); IV l-n

Altrettanto preciso è ciò che ormai sappiamo sugli atteggiamenti dei primitivi rispetto alla nozione di un "Essere Supremo" e "Creatore"

= = SCHMIDT,  
L'anima dei primitivi, 40-41 -  
Confr. IV d

La fede in un Essere Supremo, creatore di tutte le cose, è più che mai generale, e questa fede è l'estrinsecazione più ampia e più profonda del pensiero razionale e causale = =

= = Confr.  
IV g k

Vedremo infatti che gli antichi chiamavano "Deus" - al singolare però e talora con l'attributo di "Supremus", "Summus", "Princeps" - proprio questo "Essere Supremo", "Creatore" e "Signore o padrone" dell'uomo e dell'universo = =.

g) - Poichè è destino dell'uomo indicare pur le altissime cose con le umili parole della vita quotidiana, anche al "Deus" creatore egli diede il nome che indicava la funzione di "Primo motore" (Deus da  $\delta\iota\omega$ ,  $\delta\iota\omega$  = agitare, scuotere, mettere in movimento; correre, far correre) = =

= = Confr. §  
2 f; ecc.

La consueta etimologia di "Deus" dal sanscrito diaus o "djus" = "luce" conferma questa nostra più semplice e più evidente etimologia di "Deus" e di "dei", di  $\delta\epsilon\acute{o}\varsigma$  e di  $\delta\iota\acute{o}\iota$  da  $\delta\iota\omega$  e da  $\delta\iota\omega$ , vicino ai quali è il notissimo latino "ra-dius" = =, perchè la "luce" = "diaus", "djus" è null'altro che un movimento veloce di andata e ritorno, una vibrazione (da verbum, verber vibrare = =).

= = Confr. §  
87 d

= = Confr. §§  
3 n; 32 XIV h;  
36 e; 57 a; 83  
b; 93 c

Tutto ciò gli antichi non solo lo sapevano ma anche lo dicevano benissimo con le loro parole e con le loro spiegazioni, tanto per indicare le forze motrici (dei) ed attivatrici (natura) della materia e dei lavori materiali, quanto per indicare le forze motrici ed attivatrici degli ondeggiamenti e degli spostamenti del senso, del sentimento e dell'intelletto, sia nei singoli individui sia nei minori che nei maggiori plessi sociali.

= = VIRGILIO,  
Aenead., 6, 727.

= = Confr.  
IV i 2; §§ 128 a,  
136, 246 g

Infatti Virgilio, quando scrisse : "mens agitat molem" = = tradusse ed interpretò esattamente la parola "Deus", indicandolo come "misura intelligente del moto possibile (mens = =) che dà un reale movimento (agitat) alla massa inerte della materia prima (molem)".

= = Confr. §  
29 d

Ed Ovidio - il poeta delle tecniche e delle industrie o "sacra" = = dell'antica Roma e dell'Italia primitiva - anch'egli cantò la potenza del "Primo Motore", origine prima e regolatore supremo delle forze motrici applicate alle industrie.

= = OVIDIO,  
Fasti, 6, 5-8

Est Deus in nobis : agitante calescimus illo;  
impetus hic sacrae semina mentis habet.

Fas mihi praecipue voltus vidisse deorum,  
vel quia sum vates [leggi:vades]vel quia

sacra cano = = sacra cano = =

Cioè:

secondo la comune  
interpretazione :

secondo la nuova  
interpretazione:

Un dieu vit en nous:  
son inspiration nous  
échauffe, et notre en-  
thousiasme est une  
émanation de l'esprit  
céleste.

C'è in mezzo a noi  
(in nobis) la forza  
prima motrice (Deus):  
noi siamo sospinti, sia-  
mo messi in movimento,  
in velocità (calescimus  
da calidus = citatus,  
velox = =) dall'a-  
zione assidua, dalla  
attivazione di quella  
(agitante illo).

= = NONIO,  
4, 76, "calidum"

Questa spinta inizia-  
le, questo slancio (im-  
petus hic) ha in sé i  
germi, le impronte (se-  
mina habet) dell'intel-

= = Confr. §  
29 d

= = Confr. §  
12 a

= = Trad. BU  
RETTE-PESSONNEAUX  
(Paris, 1893)

= = WALDE,  
"voltus" in fine;  
"volvo" - Confr.  
§§ 83 b; 128 a

= = Confr. §  
29 d

= = NONIO,  
4, 76, "calidum"  
= citatus, velox"  
- Confr. IV n q; §§  
82 b; 129 b; 227 g;  
244 m n o; 250 v y

A moi surtout, et mon  
titre de poëte, et  
l'objet sacré de mes  
chants, ont permis  
d'envisager les dieux  
= =

ligente, della regola-  
trice misura adatta  
alle industrie (mentis  
sacrae = =)

In modo particolarissi-  
mo (praecipue) riuscì  
utile al mio lavoro  
(fas = = mihi) aver  
veduto (vidisse) il  
moto vorticoso, l'appli-  
cazione del volano  
(voltus da volvere = =  
delle forze di natura  
o motrici (deorum), o  
perchè sono uno dei  
garanti od azionisti  
(vades da vas, vadari,  
vadimonium) [ delle  
industrie ] o perchè  
io canto i lavori indu-  
striali (sacra = =  
cano).

Parmenide, l'eleatico, aveva anche egli  
chiamato (appellat) forza motrice (Deum) un con-  
tinuo e fervido vibrar sferico di luce (continen-  
tem ardorum lucis orbem), che avvolge l'universa-  
le accelerazione (qui cingit caelum da celer,  
celerare, caelius, calidus = =, cillere); e  
l'aveva supposta (commenticium efficit) simile  
ad una corona e l'aveva denominata "stephanen"  
(Parmenides, commenticium quiddam coronae simile

= = CICERONE,  
De nat. deor., 1,  
11,28 (testo con  
molte varianti)

efficit - ὁ τὴν φανήν appellat - continentem  
ardorum lucis orbem, qui cingit caelum; quem  
appellat Deum) = =

Cicerone anch'egli raffigurò la stessa forza motrice suprema (summus ipse Deus) nella sfera o "Primo Mobile" (orbis vel potius globus), unico (unus), sollecitatore od acceleratore (caelestis da celer) che è del tutto estraneo (extimus, contrario di intimus) ed al di fuori delle altre sfere celesti, che però tutte le circonda (reliquos omnes complectitur) e le spinge guidandole (arcens da arcere e da ἀρκεῖω) e le raffrena (continens) essa stesso, il Sommo e Primo Motore (unus est [orbis vel potius globus], caelestis, extimus qui reliquos omnes complectitur - summus ipse Deus - arcens et continens ceteros) = =

= = CICERONE,  
Somnium Scipionis,  
4,17 - MACROBIO,  
In somnium Scipionis,  
1,17,12-13

= = CICERONE,  
Ivi, 3,15 - Confr.  
IV q.

= = CICERONE,  
Ivi, 5,18

= = CICERONE,  
Ivi, 8,27

= = CICERONE,  
Ivi, 9,28

Ed insisteva sul concetto della spettacolosa accelerazione (celeritate mirabili = =) e della corsa impressa all'accelerazione trasportatrice delle stelle (caeli stelliferi cursus = =) da un autonomo motore (quod se ipsum movet = =), spinto da un moto interno ed appropriato (id motu cietur interiore et suo = =)

Sarebbe utile leggere per intero, sotto quest'angolo visuale, i capitoli ottavo e nono del "Somnium Scipionis".

Così pure dall'esposizione e dalla critica ciceroniana delle dottrine epicurea e stoica appare insita nella divinità - nell'attività motrice - o, se non in essa, in una ipotizzata

= = Confr.  
IV f

= = CICERONE,  
De nat. deor., 2,  
30, 76; Academici,  
1, 7, 29

superdivinità, la costrizione (necessitas da  
nex, nexum, nectere = =) messa in movimento  
(incitata) da una grande spinta iniziale o  
forza motrice in atto (necessitas vi magna inci-  
tata) = =, ed appaiono insite nell'armonia  
delle sfere celesti certe facoltà di un'attiva-  
zione motrice (naturae), che non si sposta qua  
e là per artificio, ossia per stimolo esterno  
(non artificiose ambulantis) ma che tutt'è spinge  
e mette in moto coi propri moti e con le proprie  
mutazioni [oppure: coi propri ondeggiamenti]  
(omnia cientis et agitantis motibus et mutationi-  
bus [oppure: mutationibus] suis).

= = CICERONE,  
De fato, 10, 20

Si tratta però di un moto che non può esse-  
re senza causa (....si est motus sine causa ....  
motus ergo sine causa nullus est.....= =)  
il quale deve essere volontario per interna at-  
tivazione motrice (naturam) e non è privo di  
una causa; ed essa è la sua stessa attivazione  
motrice (motus voluntarius eam naturam in se  
ipse continet.....nec id sine causa....eius rei  
enim causa ipsa natura est = =)

= = CICERONE,  
De fato, 11, 25;  
Tusculanae, 1, 25,  
63 - Confr. IV c

h) - Nè si accusi di sottigliezza l'essenziale  
distinzione tra "Deus" al singolare e "dei" al  
plurale.

Con ben altro valore concettuale ed in ben  
minori proporzioni errerebbe - ma pur cadrebbe  
in un errore dello stesso tipo - chi volesse  
identificare la "luce" con le singole "luci",  
tra le quali possono incontrarsi persino dei